GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti:
per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10	> 20
SVIZZERA	> 8	> 16	> 32
FRANCIA	> 11	> 22	> 44
GERMANIA	> 15	> 30	> 60

Le inserz. Uffic. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.
Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in via dei Servi vi, N.° 10 rosso.

NOSTRA CORRISPONDENZA

(N) Firenze, 11 dicembre.

Il turbamento portato negli animi delle popolazioni italiane dagli ultimi avvenimenti delle provincie romane fu grande, e molti ne rimasero spaventati non tanto forse per le conseguenze immediate, quanto per quelle che rsgione indicava di dover temere.

Qui poi dove si apprestarono i mezzi per l'attacco, qui dove la vita politica fa esaltare maggiormente le passioni — dove si trovano oratori di tutti i partiti — dove infine il partito d'azione ha trovato fortissimi appoggi, il principio conservativo si manifesta forse più pronunciato che altrove.

In questi giorni ho sentito ardenti patrioti che avevano anche preso parte agli ultimi avvenimenti spaventarsi dei pericoli corsi dall'unità d'Italia. Non è più, mi diceva qualcuno, questione oggi di Roma e di poter temporale, è questione di unità e quindi di indipendenza, le quali dobbiamo assicurare, perchè furono grandemente compromesse.

Io non nego che vi possa essere dell'esagerazione in tali apprensioni, ma quando vi sentite dire da chi si è trovato in mezzo all'azione che a Torino si vuole la propria autonomia — Palermo che esige egualmente — che a Napoli ferveva un ribollimento borbonico, e ciò mentre i Francesi veleggiavano per Roma, quando, dico, vi sentite annunciare tutto ciò, vi domando come non si dovrebbe desiderare un Governo forte, capace da imporre a questi progetti parricidi?

Non è più questione di Crispi, di Rattazzi, di Ricasoli, di Menabrea, è questione di aver un Governo che ponga fine alle agitazioni di piazza — che sistemi tutte le scomposte amministrazioni senza lasciarsi vincere dalle opposizioni inopportune ed ingiuste, nè dalle colpevoli condiscendenze. Non è tempo ora di giudicare se il Ministero attuale sarà capace di tanto — per me anzi non ne dubito, ma

vorrei ad ogni modo che lo si lasciasse operare per qualche tempo — che svolgesse largamente i suoi concetti — che lo si mettesse alla prova, e questo modo di pensare non è soltanto mio, ma è diviso oggi anche da molti di quelli che prima si scagliarono contro di esso.

Un cambiamento oggi sarebbe fatale agli interessi del paese, anche colla sicurezza di cadere in mani migliori — e se i rappresentanti del paese vorranno farsi veracemente interpreti di chi li ha mandati, non si perderanno a sofisticare con troppo rigore sugli errori che ha commesso, ma esigeranno di conoscere quello che progetta per l'avvenire.

Conosciuto e giudicato il programma, se otterrà il consenso dei più, sarà ottimo consiglio quello di non osteggiarlo ad ogni ora, ad ogni minuto, ma lasciargli una certa libertà d'azione, riserbandosi a giudicarlo dopo qualche tempo.

Si afferma da qualcuno che il Menabrea sia disposto a sciogliere la Camera in dati casi. Io non lo credo, ma se, sospinto da una opposizione fondata solo sulle prevenzioni e non su fatti positivi, vedendo i nuovi mali che ne deriverebbero al paese da una crisi assai maggiori di quelli che potrebbe portare una nuova agitazione elettorale, si risolvesse ad un simile passo, io non saprei se più sarebbe da condannarsi il Ministero, oppure coloro che senza ragioni sufficienti l'avessero condotto a quel punto.

Il ministro degli affari esteri dell'imperatore, per quanto si afferma, ha spedito positivamente una nota al nostro Governo non per dichiarare, come fu asserito, che il Rouher non ha esposto al Corpo legislativo le vere intenzioni del Governo francese, ma per dare ad esse la giusta loro interpretazione, nè più, nè meno.

La Francia non consentirà mai che l'Italia s'impossessi di Roma colla violenza rivoluzionaria o con una conquista, ma userà di tutta la sua influenza, come ha fatto per lo

passato, onde condurre la Santa Sede al punto di transigere coll'Italia, consentendo l'annessione di Roma al resto della nazione.

Con questa nota si credette a Parigi di tranquillare la esarcebbazione degli Italiani, e di aprire la via a nuovi negoziati col nostro Governo, ultima conseguenza dei quali sarebbe lo sgombramento totale dei Francesi dall'Italia.

Io non posso dirvi nulla sulla risposta fatta dal presidente del Consiglio a questa nota; ignoro se intenda di assumere nuovi impegni, oppure se voglia attenersi al desiderio di varie persone che non vorrebbero alcun patto nuovo, e nemmeno il ritorno puro e semplice della Convenzione di settembre, preferendo che piuttosto si lascino i Francesi liberi di restare dopo aver protestato in faccia alle potenze, certi che questa occupazione farà sorgere avvenimenti, dai quali l'Italia non potrebbe che avvantaggiarsi.

La cosa di cui posso assicurarvi, senza timore di smentita, è che in questi giorni tra il nostro ed il Gabinetto francese vi è un continuo scambio di dispacci, e che le nubi sollevate dal discorso di Rouher al Corpo legislativo non sono ancora dileguate.

La discussione sulle interpellanze alla Camera dei deputati prosegue con molta moderazione, ma senza la prospettiva di terminare così presto.

Quale risultato pratico si voglia ottenere io, se devo dirvi la verità, francamente non so vedere. Fino ad oggi mi pare che gli accusati dovrebbero essere gli accusatori e viceversa.

Come si può domandar conto al Gabinetto Menabrea degli avvenimenti occorsi? Non sarebbe egli più ragionevole che il Ministero chiedesse conto all'opposizione dei danni venuti al paese da una politica da essa favorita in tutte le maniere? Il Ministero, disse oggi il Massari, dovrebbe domandar loro che cosa hanno mai fatto di questa povera Italia i signori della opposizione.

E per venire intanto al primo dei gruppi che abbiamo indicati, questo è forse l'unico, come vedremo in appresso, il quale meno di ogni altro meriti di venir censurato; sebbene all'opposto il ministro Giovanola nella sua imperscrutabile saggezza con universale scontento abbia trovato di manometterlo da capo a fondo.

Per le acque infatti meglio non avrebbe potuto provvedere la indimenticabile nostra Repubblica, le cui savie leggi modificate a seconda dei tempi dall'italico governo, non meno perspicace di quella, sono a torto adesso rigettate, se la lucubrativa Germania, la speculativa Inghilterra e la superba Francia perfino trovano anche al presente di farne tesoro. Proprio a torto rigettato, come, oltre tanti sommi nostri ingegni, anche il chiarissimo Fappani contro il governo austriaco, che si sognava di fare altrettanto, nel 1860 stampava: « Le quali santissime e sapientissime leggi della nostra repubblica, che non dimenticheremo mai, erano nate, costituite e modificate a poco a poco colla esperienza dei secoli (come propria veste indossata a persona), accomodate ai luoghi nostri, al clima nostro, ai costumi antichissimi nostri: e chi le dettava era dei seniori nostri; e chi

La discussione probabilmente continuerà tutta la settimana, se vogliono parlare e gli oratori iscritti e quelli che per fatti personali saranno chiamati a dare schiarimenti.

Un voto di fiducia però mi pare assicurato per il Gabinetto attuale; molti indizi me ne assicurano.

Opinioni e giudizi di Napoleone I sulla rigenerazione d'Italia e sul potere temporale del Papa:

II.

(Continuazione, vedi N. 292).

Nota spedita al ministro di S. Santità. Quartier generale, Milano 16 termidoro, anno V. (3 Agosto 1797).

Nel trattato di Tolentino i plenipotenziari di Sua Santità e i plenipotenziari francesi ravvisarono il momento in cui sarebbe possibile di riavvicinare la Santa Sede alla Francia, e in cui il papa e il governo francese potrebbero impiegare reciprocamente la loro preponderanza per consolidare la tranquillità interna dei due Stati e concorrere al loro comune benessere.

Il momento attuale è propizio per cominciare a mettere in esecuzione questa grande opera in cui la saggezza, la politica e la religione devono sostenere una sì gran parte.

Il governo francese ha permesso l'apertura delle chiese del culto cattolico, apostolico romano, e accordò ad esso protezione e tolleranza.

O i preti approfitteranno di questo primo atto del Governo francese nel vero spirito del Vangelo, concorrendo alla pubblica tranquillità e predicando quelle vere massime di carità che sono il fondamento della religione del Vangelo; e allora non dubito più ch'essi non ottengano una protezione più speciale, e che cominci un'iniziazione verso lo scopo tanto desiderato.

O i preti si condurranno in una maniera affatto opposta, ed allora saranno nuovamente perseguitati ed espulsi.

Il papa, come padre dei fedeli e centro comune della fede, può avere una grande influenza sulla condotta dei preti. Il suo compito, è dovere della sua santa religione di

dovea vigilarne l'adempimento era dei più probi magistrati nostri; e chi volentieri e senza frode le eseguiva eravamo noi stessi, noi pacifici e contentissimi abitanti di questa terra invidiata. »

Per le strade, parlando di quelle a cavalli, egualmente meglio non avrebbe potuto provvedere l'italico Governo, per quanto spetta almeno alla loro costruzione; come per quelle che concerne la loro manutenzione, meglio non avrebbe potuto prestarsi la fermezza veramente adamantina del distinto Ispettor Provinciale di Padova, Ingegnere Sacchi; il quale, anche attraverso alle lotte più sanguinose, seppe così bene far trionfare i giusti e incontrastabili suoi principii, da vedersene propagato in breve e spontaneamente il sistema dovunque il buon senso non si fosse trovato in collisione con particolari interessi o con fraudolenti speculazioni.

Poco adunque rimarrebbe in questo duplice ramo da farsi; sempre paraltro sotto il riflesso non già della privata, ma della pubblica utilità; legandosi in parte quella agli altri rami che tosto andremo a toccare.

(Continua)

APPENDICE

INTERESSI PUBBLICI

Gli ingegneri civili nel Veneto

II.

E nell'associazione morale appunto, che, sia riguardata come fine, sia considerata come mezzo, noi chiameremo invece sviluppo della Società, troveremo quei rimedi, che indarno altrove più ragionevolmente potremmo farci a ricercare.

Se non che, come al soffrire d'un arto non in lui solo se ne indaga la causa, ma a tutto il corpo ancora se ne estende l'esame, potendo dipendere bene spesso dalla indisposizione di questo l'anormale condizione di quello, così noi prima di studiare i rimedi che dovremmo mettere in vista, troveremo necessario di completare, per così dire, la diagnosi che abbiamo incominciata. Per il che, se metteremo già la nostra professione in qualche

modo di fronte alla Società; ora ci sarà mestieri di porre la società di fronte alla nostra professione.

E per ciò, poichè tanto ci vantiamo (modestia a parte) di essere fra i più avanzati della nostra Italia, saremmo poi veramente al livello dei tempi? Le nostre acque, le nostre strade avrebbero ancora raggiunto l'apice della loro organizzazione? L'agricoltura, l'industria, il commercio potrebbero da noi, per non parlare della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, star solo a petto almeno della Lombardia?

Gli ottimisti, vera cancrena della Società, con tutta la strana loro pretesa d'esserne i soli moderatori, fra i più vivi stupori cattedraticamente risponderebbero di sì: i così detti pessimisti invece, gli unici medici della Società, senza la pretesa di quelli, fra gli uguali stupori candidamente risponderebbero di no. A chi poi la ragione? Imparziali quali ci vantiamo di essere, sebbene per natura inclinati ad esser di quest'ultimi, persuasi, con Dante alle spalle, che apporti più utile al suo paese chi lo appunta che chi non lo blande; per non emettere un immaturo giudizio, ci faremo a studiarne partitamente le condizioni.

fare una bolla o enciclica che ordini ai preti di predicare l'obbedienza al Governo e di agire di concerto per consolidare la Costituzione stabilita. Se questa bolla è concepita nei termini precisi e convenienti al grande scopo che potrà produrre, sarà un grande avanzamento verso il bene ed estremamente vantaggiosa per la prosperità della religione.

Dopo questa prima operazione sarebbe utile di conoscere le misure che potessero essere prese per riconciliare i preti costituzionali coi preti non costituzionali, e le misure che potrebbe proporre la corte di Roma per levare tutti gli ostacoli, e che possono ricondurre ai principii religiosi la maggioranza del popolo francese.

Prego monsignor ministro di S. Santità di voler comunicare queste idee al pontefice, e di farmi conoscere sollecitamente la sua risposta.

Il desiderio di essere utile alla religione è uno dei principali motivi che mi dettarono la presente nota.

La teologia semplice e pura del Vangelo, la saggezza, la politica e l'esperienza del papa, possono, se non esclusivamente ascoltate, avere felici risultati per la cristianità e per la gloria personale di S. S. che conosce i sentimenti particolari d'affetto ch'io le dirigo.

Bonaparte.

Al ministro delle relazioni estere.

Quartier generale, Milano 5 fruttidoro, anno V. (22 agosto 1797.)

Cittadino ministro, ho l'onore di darvi copia della risposta del papa alla Nota ch'io rimisi al suo ministro a Milano. Se il direttore lo desidera, il papa farà un'enciclica per inculcare l'obbedienza alla legge e alla repubblica.

A Roma vi è dell'agitazione; si arrestarono molti individui. Due facchini, giorni sono, dissero al papa: «Non vogliamo altre benedizioni, nè vogliamo nemmeno pagare le imposte.»

Parto fra un'ora per Udine; il sig. Gallo è colà arrivato.

Se i negoziati non prenderanno una buona piega, credo che sarà necessario di far ratificare l'alleanza col re di Sardegna. Ei ci dà 10.000 uomini ed è molto. Ne faremo una eguale coi Genovesi che ce ne forniranno 4000. Sono ottime risorse contro i paesani e le leve in massa che fa l'imperatore.

Salute e fratellanza.

Bonaparte.

Al cittadino Giuseppe Bonaparte.

Quartier generale, Passariano, 16 fruttidoro, anno V. (2 settembre 1797.)

Cittadino ambasciatore troverete qui unita copia della Nota che ho rimessa all'invitato del papa a Milano.

Sarebbe necessario, io credo, pel bene della Francia e della stessa religione, che il papa facesse un Breve preciso per comandare ai prelati l'obbedienza alle leggi della repubblica. S'come voi non siete autorizzato di questa missione dal ministro delle relazioni esterne, così seguirete ciò che la mia nota ha già cominciato, di maniera che quello che farete non ne sarà che la continuazione.

Vi prego nonpertanto di muovere istanza non ufficiale per ottenere il cappello cardinalizio per l'arcivescovo di Milano.

Bonaparte.

Al cittadino Giuseppe Bonaparte.

Quartier generale, Passariano, 16 fruttidoro, anno V. (2 settembre 1797.)

Troverete qui unita, cittadino ambasciatore, una lettera scrittami dal cittadino Monge; crede utile per la dignità della repubblica francese, come pel bene dell'umanità, che voi facciate sentire alla corte di Roma la necessità di non sacrificare uomini tanto universalmente stimati come lo sono quelli di cui trattasi in quella lettera.

È indispensabile, io credo, che cercando di mantenere una buona amicizia fra la Repubblica francese e la corte di Roma, dobbiate reprimere quel furore che sembra animare molti ministri di codesta corte che perseguitano gli uomini che accossero i nostri artisti o servito i nostri ambasciatori.

Assumete al cominciare del vostro ministero il tuono che conviene alla nazione che voi rappresentate.

Bonaparte.

Al cittadino Giuseppe Bonaparte.

Quartier generale, Passariano, 16 fruttidoro, anno V. (2 settembre 1797.)

Vi prego, cittadino ambasciatore, d'invitare la corte di Roma a spiegarsi e invitarla a riconoscere la repubblica cisalpina, che fu riconosciuta dal re di Sardegna, dalla repubblica di Genova e da quella di Venezia.

Bonaparte.

Al cittadino Giuseppe Bonaparte

Quartier generale, Passariano 16 fruttidoro anno V. (2 sett. 1797.)

Cittadino ambasciatore, troverete qui unita la copia dei dispacci intercettati del ministro che la corte di Roma tiene a Milano. Vi prego di prendere le opportune misure e di far conoscere a Sua Santità che sono molto malcontento di quel ministro, e ch'io desidero che la corte di Roma lo richiami subito e lo sostituisca, se giudica a proposito, da un altro, quantunque io penso che la vostra presenza a Roma possa dispensarcela. Del resto bisogna lasciarla fare ciò che le piacerà meglio.

Bonaparte.

Al cittadino arcivescovo di Genova.

Quartier generale, Passariano, 24 fruttidoro, anno V. (10 settem. 1797.)

Cittadino, ho ricevuto in questo punto la vostra pastorale del 5 settembre. Mi parve udire uno dei dodici apostoli; così parlava S. Paolo. Com'è bella la religione allorché ha ministri pari vostri! Vero apostolo dell'Evangeliato ispirate il rispetto, obbligate i vostri nemici a stimarvi e ad ammirarvi; voi convertireste eziandio l'incredulo.

Una chiesa che ha un capo come voi non deve aver bisogno di miserabili subalterni che non sono animati dallo spirito di carità e di pace.

I loro discorsi non respirano quella soave unzione di sentimento ch'è lo stile del Vangelo. Gesù Cristo morì piuttosto che confondere i suoi nemici con argomenti diversi dalla fede.

Il prete riprovevole invece ha l'occhio obliquo; predica la rivolta, gli omicidi, il sangue; e pagato dal danaro del ricco ha venduto come Guda il povero popolo. Purgatene la vostra chiesa e scagliate su lui l'anatema e la maledizione del cielo. La sovranità del popolo, la libertà, ecco il codice politico del Vangelo.

Spero fra poco di essere a Genova; il mio piacer maggiore sarà di vedervi. Un prelo come Feneion, come l'arcivescovo di Milano, come l'arcivescovo di Ravenna rende amabile la religione praticando tutte le virtù ch'essa insegna ed è il più bel premio che il cielo possa concedere ad una grande città e ad un governo.

Credete alla mia alta considerazione che ho per voi, ecc.

Bonaparte.

Il generale in capo veniva sempre più osteggiato nelle sue mire di conciliazione dall'attitudine sospetta della Corte pontificia che richiamò a Roma un generale austriaco. Egli scrisse a suo fratello, allora ambasciatore presso la Santa Sede:

Al cittadino Giuseppe Bonaparte,

Quartier generale Passariano, 8 vendemmiale, anno VI, (29 settembre 1797.)

Cittadino ambasciatore, ricevetti la vostra lettera del 9 corrente.

Annunzierete subito alla Corte di Roma che se il generale Provera non sarà tosto allontanato da Roma, la repubblica francese considererà ciò per parte di Sua Santità come un cominciamento di ostilità. Fate sentire quanto sia indecoroso, allorché la sorte di Roma ha dipeso da noi e non deve la sua esistenza che alla nostra generosità, di vedere il papa rannodare nuovi intrighi e mostrarsi sotto colori che non possono aggredire alla repubblica francese. Dite inoltre che le vostre conversazioni col segretario di Stato, e se bisogna anche nella vostra nota: «la repubblica francese fu generosa a Tolentino; essa non lo sarà più se le circostanze ricominciano.»

Finalmente se ancora non è avvenuto alcun cambiamento a Roma non comportate che un generale tanto conosciuto come il sig. Provera prenda il comando delle truppe di Roma. L'intenzione del Direttore esecutivo non è quello di lasciar rannodare i piccoli intrighi dei principotti d'Italia.

Nella conversazione diretta al segretario di Stato:

«La repubblica francese continuando i suoi sentimenti benevoli verso il papa era forse sul punto di restituirgli Ancona; voi rovinaste il vostro interesse, e ne sarete responsabile. Le provincie di Macerata e il ducato d'Urbino insorsero; domanderete il soccorso dei francesi, e non vi risponderanno.»

In effetto piuttosto che dare il tempo alla Corte di Roma di ordire nuove trame, io la prevederò.

Finalmente domanderete non solo che il signor Provera non sia generale delle truppe romane, ma in 24 ore sia fuori di Roma. Spiegate un carattere energico; con un valore deciso nelle vostre parole, vi farete rispettare da codesta gente timida allorché le si mostra i denti, audace allorché si ha troppi riguardi per essa.

Bonaparte.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazz. d'Italia*:

La Commissione del Colice penale si è ieri (10) radunata nuovamente in seguito alle osservazioni fatte dall'alta magistratura sul progetto dello stesso Codice.

— Circa 70 giovani romani fanno questo anno i loro studi di medicina e chirurgia nelle università del regno. A Torino ce ne sono una trentina.

— La ferrovia Torino-Ciriè sarà il giorno 26 corr. aperta al pubblico servizio fino alla Veneria reale.

— Dal *Corriere dell'Emilia*:

Dicesi che la commissione del bilancio presenterà presto la sua relazione sul bilancio del 1868, che presenta altre economie oltre quelle di 30 milioni proposti dal Ministero. Le economie riguardano tutti i dicasteri, eccetto quello della guerra, al quale si accorda un credito supplementare di 7 milioni. Temesi che si sarà costretti a chiedere un esercizio provvisorio.

Gli uffici hanno già nominati i commissari per i due progetti di legge presentati d'urgenza. Per la proroga del termine di un anno per le nuove iscrizioni ipotecarie furono nominati Chiaves, Sandonnini, Ferraris, Panattoni, Corrado, Melchiorri, Salvoni, Castagnola e Mazzarella.

Per il credito supplementare di L. 6,620,000 per la trasfazione dei fucili, sono nominati commissari: Grossi, Monti Coriolano, Fambri, Brida, Araldi, Maldini, Bosi, Corta e Ricci G.

— Togliamo dalla *Riforma*:

Dicesi che il Ministero abbia proposto alla Corona lo scioglimento della Camera. Diamo la notizia con tutte le riserve: però la situazione ha le sue leggi indeclinabili: o la Camera, o il gabinetto. (La *Riforma* ammette per fatto che il Ministero avrà un voto di sfiducia dalla Camera).

— Leggesi nell'*Italia*:

Il Senato si è occupato in Camera di Consiglio della domanda dell'onor. Nicotera per procedere contro il Gualterio, e si vorrebbe far credere che la domanda sarà rigettata.

GENOVA. — Il Consiglio comunale di Genova nella sua seduta del 9 corrente ha ratificato la Convenzione fra il Governo ed il municipio per lo stabilimento e l'esercizio di magazzini generali nel porto di Genova stipulata in Firenze il 22 scorso novembre.

— È morto monsignor Modesto Contratto vescovo d'Acqui.

MILANO. — In seguito ad un articolo del *Gazzettino* del 9 aveva luogo nella stessa sera a Milano una partita d'onore alla scacchiera tra il direttore di quel giornale, sig. F. C. ed il direttore del nuovo periodico *l'Elettore* signor G. B. Il signor G. B. riportò una ferita di qualche entità, non però pericolosa, nella parte superiore del braccio.

VENEZIA. — Al Consiglio comunale di Venezia venne fatta dal consigliere Antonini la seguente importante proposta: «A dar vita al commercio di Venezia, che non può risorgere senza appoggio, il comune di Venezia, ottenendo il concorso della provincia, garantirà l'interesse annuale del 6 per cento per il periodo di 30 anni, a tutte quelle società commerciali e industriali che venissero riconosciute dal Consiglio comunale utili per la città, e che fossero per costituirsi nuovamente a Venezia, sotto la sorveglianza del comune, nella decorrenza di 3 anni, e ciò fino alla concorrenza del capitale di dieci milioni di lire italiane.»

— A giorni partirà da Venezia una Commissione per scegliere nel mezzodi d'Italia una tenuta favorevole alla coltura dei coloniali.

— Il Ministero dei lavori pubblici ha partecipato alla Prefettura, che la Società genovese Peirano-Danovaro e C., acollataria del servizio marittimo postale fra Genova, Catania, Brindisi ed Ancona, ha creduto di estendere di nuovo sino a Venezia le proprie corse.

Questo servizio offre al commercio di questa città il mezzo di porsi in relazione con Alessandria d'Egitto, ove preferisca i trasporti di Brindisi a quelli di Trieste.

(*Gazz. di Venezia*)

NAPOLI. — Domenica a Napoli ebbe luogo la distribuzione delle medaglie commemorative dell'ultima guerra agli ufficiali, sott'ufficiali e militi della real marina.

— Nei giornali napoletani troviamo anche oggi segnati vari ricatti e brutali atti del brigantaggio.

— Togliamo dal *Giornale di Napoli*:

Dal benemerito professore L. Palmieri, riceviamo il seguente cenno in data d'oggi.

La forza esplosiva del cono di eruzione, scemata alquanto da parecchi giorni, spesso si rinvigorisce menando fumo e sabbia nericea con mediocri detonazioni. Le lavi proseguono a scendere a pericoli, e le più copiose nel fermarsi si coprono di fumarole con le solite sublimazioni di salmarino e di cloruri metallici.

Il sismografo e l'apparecchio di variazione seguono le fasi dell'incendio, mostrando anch'essi qualche ora di tregua per riprendere i loro movimenti con più o meno di forza.

Dove, alcuni giorni or sono, si vedevano sul cono principale numerose sublimazioni, ora si vede fusa la neve la quale disegna con la sua rapida fusione tutte le regioni più calde della cima e dei fianchi del monte.

La maggiore delle lave ora discende da nord.

Il fumo esce non solo per la cima del cono di eruzione, ma anco per un foro laterale. Da questo escono pure spesso brani di lava, e la forza sembra maggiore da questo parte ove il fumo esce con impeto continuo ma anch'esso variabile.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Troviamo nella *Liberté*: Oggi, al ministero degli esteri deve aver luogo una riunione di tutti i rappresentanti delle Potenze invitate alla Conferenza, e sarà spiegato al Corpo diplomatico la portata dell'ultimo voto della Camera.

LONDRA. — Il *Daily Telegraph* dice che il discorso di Rouher è la traduzione del non *possumus* in francese.

BERLINO. — La nomina di Leonhardt a ministro di giustizia, mentre ei non è nobile, nè prussiano, ma era membro dell'ultimo Gabinetto annoverse, destò le ire degli *ultra* della Camera dei signori.

Le Camera dei deputati invece applaudì a quella nomina, rendendo giustizia all'eminente giureconsulto. Quella nomina avrebbe per scopo la riorganizzazione del ramo giudiziario nelle provincie annesse.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta dell'11 dicembre 1867.

Presidenza CASATI.

È aperta alle ore 3 pom.

Seguito della discussione sul progetto di legge concernente l'istruzione secondaria.

Furono presentati cinque emendamenti.

Il primo è del senatore Sanseverino che vien rimandato a quando si discuterà la tabella concernente il numero degli insegnanti:

Il secondo è proposto dal sen. Bellavitis che al N. 2 della tabella A ove dice: *Lingua e lettere latine e greche* vuole si sostituiscono le parole *Lingua latina e letteratura classica*. Questo emendamento non è appoggiato.

È approvato l'emendamento Poggi così formulato: *Lingua e lettere latine, ed elementi di lingua greca negli ultimi anni.*

Non è approvato il quarto emendamento del sen. Arrivabene, che nella tabella dell'insegnamento s'introdusse pure lo studio dei *primi elementi di economia politica.*

Il quinto emendamento è del sen. Ricotti. Sostituisce alla *propedeutica le parole logica e filosofia morale*, lasciando che sia facoltativo lo studio delle lingue moderne (francese e tedesca) e del disegno.

Messo ai voti, il Senato approva l'insegnamento obbligatorio della lingua francese e del disegno e respinge, quello della lingua tedesca.

È approvato l'emendamento del sen. Sanseverino a tenore del quale vi dovranno essere due professori di Storia.

Restano approvati l'articolo primo e l'annessa tabella A colle introdotte modificazioni:

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Domani Seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 dicembre

Presidente LANZA

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colle solite formalità.

Segue l'interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta del governo negli ultimi avvenimenti politici.

Massari ha la parola. Si camminò per molto tempo nell'equivoco; il male è fatto; ora è duopo rimediare. I discorsi precedenti non gettarono alcuna luce per rischiarare la questione; si limitarono a scagliare gravi censure al ministero e nulla più. Bisognava risalire all'origine del male. Dopo il ricupero della Venezia si doveva tosto pensare a Roma. Di questo se ne occupò il suo illustre e venerato amico barone Ricasoli (*Mormorio a sinistra*). Egli se ne occupò tenendo conto di quei 200 milioni di cattolici, di cui parlò con tanta assennatezza ieri il deputato di Pistoia, e che i miei avversari tanto facilmente dimenticano. La politica del barone Ricasoli era informata ai grandi principii di giustizia, di libertà e di uguaglianza.

Questa bandiera fu salutata da tutta l'Europa con plauso unanime. L'Italia, appena libera, appena unita, faceva un atto di forza e di giustizia, e diceva al mondo: Io non usurpò questa libertà, io non la temo, ma la do a chi ne ha diritto. Questo era il linguaggio del mio magnanimo amico Ricasoli (*Si ride*), e questo linguaggio era espresso nei discorsi del mio giovine amico Visconti-Venosta (*Nuova ilarità*).

Questi principii furono svolti nella discussione sull'asse ecclesiastico dagli onor. Ricasoli, Cordova e Borgatti.

L'oratore legge un brano del discorso dell'onor. Ricasoli e dice che la sinistra a queste parole rispondeva *No! No!* ed i fatti risposero *Si! Si!* (*Si ride*).

Viene a parlare delle missioni inviate a Roma e parlando di Tonello lo chiama il *buon Tonello*. (*L'ilarità diventa generale*). Si il buon Tonello evitò lo Scilla del Silabo ed il Cariddi del non possumus (*Oh! Oh!*) cercò di fare prevalere queste idee.

L'oratore passa alla lettura d'un dispaccio scritto dal ministro di Campello, che egli chiama l'egregio conte e ciò provoca nuovamente l'ilarità della Camera.

E qui l'onor. Massari comincia a fare delle frasi figurate sui flutti, sulle navi, sui mari, sulle alghe, sulla rosa dei venti che si innalzarono contro il Palazzo Vecchio e che dice suscitata da Mancini che chiama un magniloquente oratore. Parla del ramo d'ulivo del barone Ricasoli e dice che per merito del signor Rattazzi esso è calato negli artigiani dell'Aquila francese. (*Questo linguaggio suscita la continua ilarità della Camera*).

Rifa la storia della spedizione garibaldina e fa l'elogio dell'arresto di Garibaldi a Signalunga. Fu un atto doloroso, ma necessario, e che rassicurò tutti gli amici dell'ordine e della vera libertà. Bisognava perseverare in quel concetto di rispetto alla legge, e ciò onde poter dire alla Francia: Noi abbiamo mantenuti gli oneri che la Convenzione ci imponeva; ora mantenete voi i vostri.

(L'oratore si riposa per 10 minuti).

Massari, continuando. Si arrestò il generale Garibaldi, si colpì la forza del movimento nel suo capo, ma si continuò a fare del *garibaldinismo*. Frotte di giovani partivano dalle stazioni delle principali città; gli arruolamenti si facevano persino in certe questure, come sarebbe quella di Napoli....

San Donato. Non è vera.

Massari. Sarò lieto che me lo si provi. Frattanto gli stessi documenti del conte Di Campello testimoniano di questi arruolamenti. Anzi ho udito dire che nel mese di ottobre il deputato Crispi telegrafò da Terni al presidente del Consiglio di non mandargli più volontari....

Crispi. Non è vero.

Massari. L'ho udito dire.

— In tutti i casi è patente che il più chiaro accordo regnava fra il ministero ed i garibaldini.

L'oratore rifa poi la storia degli ultimi avvenimenti.

Che cosa successe allora? Che giunti all'orlo dell'abisso si dovettero cercare uomini i quali assumessero il grave onere di rimediare il mal fatto, di salvare il paese dall'abisso e si trovarono questi benemeriti. Ma che perciò? Non dobbiamo forse pagare noi errori che non abbiamo commessi e che non sarebbero avvenuti se fossero stati ascoltati i nostri consigli? (*Movimenti in vario senso*) E questi uomini venerandi, questi martiri della situazione.... (*Rumori di disapprovazione a sinistra*).

Massari. Signor presidente, io m'inchino dinanzi alle disapprovazioni della Camera, ma la prego di fare osservare il regolamento nel caso in cui le tribune prendessero parte a queste dimostrazioni (*Oh! oh!*).

Presidente. La prego di risparmiarsi simili insinuazioni. Ella sa che io so fare rispettare il regolamento fino all'estremo, ma non era il caso ora, perchè le tribune non hanno ecceduto (*Benissimo a sinistra*).

Massari. Ed ho sentito con piacere certe parole pronunziate dall'altra parte della Camera, e che, oh! illusione! mi fecero per un momento credere che l'onorevole deputato di Girgenti stesse al posto del mio rispettabile amico il generale Menabrea, e che il mio fiero amico personale Corte sedesse al posto del mio avvenente amico Bertoldi - Viale. (*A questo punto l'ilarità generale non ha più limite. Il discorso resta interrotto per alcun tempo*).

Continuando, l'oratore rende responsabile la sinistra e il passato gabinetto di tutto quanto è successo.

(L'oratore si riposa per 10 minuti).

Massari. Nega che a Roma si possa andare colla violenza, perchè la violenza non è una soluzione.

Comin. Allora andremo d'accordo colla Francia (*Si ride*).

Massari. Io voglio andare a Roma colla persuasione ed anche rafforzando quel sentimento religioso che tanto veggio depresso in Italia. E siccome queste non sono le idee dei miei avversari, io dichiaro che con loro non ci voglio andare. (*Ilarità*).

Noi siamo col governo, il paese è col governo (*No! No! rumori*). Sì, o signori, il paese è stanco di queste lotte e di queste gare di partito, che lo stancano e lo agitano e lo turbano, mentre l'amministrazione è in disordine, le finanze esauste.

Spera che seguendo i suoi consigli la Camera acquisterà forza ed autorità.

Crispi. Io sarò franco. Io non era favorevole alla impresa garibaldina (*movim.*) Io stesso fui scongiurato dal ministro Rattazzi onde essa non avesse luogo (*Sensazione*). E ciò dico non per smentire quanto si dice in Italia, ma quanto si dice Olt'Alpe dove è sistematico di governare colla menzogna (*Bene a sinistra*). Ma allorchè tutto il paese volle compiere quell'impresa (*Denegazioni a destra*), sì, perchè dappertutto ci venivano uomini e denaro; bisognò dunque pensare a far sì che il movimento fosse il meno possibile dannoso.

La popolarità non è cosa facile, e quando certe cose non si possono impedire con carabinieri e con guardie, ci si perde il proprio nome. Il sig. Rattazzi si difende da sé. Frattanto so dire che egli fece tutto il possibile per impedire che egli partisse da Caprera; egli fece di più, Garibaldi usò gran brutalità a Caprera onde impedirgli di partire.

È vero, io telegrafai al presidente del Consiglio che impedisse la partenza dei volontari perchè imbarazzavano e non giovavano.

A destra. Vuol dire che erano troppi.

Crispi. Se erano troppi, ciò vuol dire che il paese era con noi (*Bene a sinistra — si ride a destra*).

Sì, o signori, quando voi parlate di arruolamenti io vi dirò, che noi abbiamo sempre respinto dai comitati di soccorso le proposte di invii d'uomini. E se a questo non si crede si potrebbe vedere i documenti che lo provano. Ciò avrebbe per risultato che da quei banchi per combatterci non si servirebbero più di quel sistema di menzogne di cui si serve il sig. Rouher per combattere l'Italia. (*Approvazione*).

Pres. La parola spetta al deputato Bertani.

Bertani. Essendo un po' indisposto cedo la parola al deputato Ferrari.

Ferrari riassume la storia parlamentare di questi ultimi anni, poi continua ad esaminare la Convenzione. Trova che noi abbiamo eseguita ad usura la Convenzione, mentre la Francia per la prima l'aveva violata. In vista di questi fatti il ministero doveva denunziare la Convenzione, e rinchiudersi nella certezza del proprio diritto. Ma bisogna che il ministero un anno fa avesse resistito alle spavalde pretese della Francia, ed allora avrebbe avuto per sé una maggioranza, quale Cavour non ebbe mai. Pensare che il Borbone, resistendo agli inglesi aveva tutti i napoletani per sé! (*Approvazione*).

L'onor. Ferrari enumera poi gli errori di cui si rese colpevole il governo italiano, ma la foga naturale a questo deputato e l'inestricabile labirinto delle sue idee ci rende molto malagevole il compito di seguirlo e di riprodurre i pensieri.

Sostiene la necessità di un doppio intervento. Se uno viola la Convenzione, l'altro deve violarla egli pure. E non ci è nessun tribunale diplomatico che in ciò potesse trovare un caso di guerra. Prova ne sia l'occupazione austro-francese nel 1830. Sarebbe stato necessario dunque che le truppe italiane occupassero Velletri, Viterbo e Frosinone.

L'onor. Menabrea disse che voleva impedire la spedizione della terza divisione francese. Ma che importa a noi della terza divisione? (*Bene a sinistra*) C'è forse differenza

fra una occupazione francese di 20 mila uomini da una di 50 mila?

L'onor. Ferrari pronunzia poi energiche parole contro l'amnistia proclamata dal governo. Passando ad altro argomento, l'oratore riconosce i patti a la Convenzione che possono essere firmate colla Francia, ma non ammette nessun'autorità delle potenze europee nella questione romana.

La formola di andare a Roma, la nostra capitale, col consenso e d'accordo colla Francia è la formola della più assoluta schiavitù, (*Viva approvazione*) E fino a che non ne troverete un'altra voi sarete schiavi, perpetuamente, vergognosamente schiavi. Sì, o signori questa formola ci spinge per forza naturale delle cose ad un perenne Aspromonte.

Avevo detto che Roma ci è necessaria come capitale, lo avete detto voi, signori ministri; io non lo credo, ma non importa. Però voi lo dichiarate come indispensabile come Parigi alla Francia nel caso in cui fosse in potere degli'inglesi.

Ma, o signori, se Parigi fosse in mano agli'inglesi i francesi seguirebbero una nuova Pulcella d'Orleans. (*Applausi*) Eppoi guardate contraddizione. Non c'è legge, non c'è disposizione nuova in Italia che non sia un atto ostile al clericalismo, ai concordati, al papa. Che cosa ci venite dunque a cantare che volete andare a Roma coi cattolici! (*Viva approvazione*).

Si udi parlare in Francia di colpi di stato nella storia francese questa è una specialità tutta francese. (*È vero! È vero!*) Ma in Francia ciò si capisce. Se la repubblica non riesce ti fa l'impero o la dittatura; ma in Italia ciò non può riuscire, nè a nessuno può venire in mente, ad onta di una certa lettera suggellata giunta nel 1864 da Parigi e poi per l'aria!

Presidente, lo interrompe dicendo non essere permesso di fare di queste supposizioni.

Ferrari spiega il suo concetto dicendo che anche il 1859 fu un colpo di stato; la Convenzione fu pure. (*A destra si protesta*).

Presidente. Scusino, ma l'oratore ha il diritto di dare alla Convenzione il significato che vuole.

Ferrari dice che la Convenzione venne da Parigi in una lettera suggellata e che essa significa un colpo di stato, e che non vorrebbe che un'altra lettera suggellata ne portasse un altro ad uso del signor Dupin.

(L'oratore si riposa per 10 minuti).

Ferrari, riprendendo, parla dell'impresa Garibaldi e dice che bisogna riconoscere ed accettare quell'ostinazione del generale, il quale non calcola, non riflette, vuole andare a Roma, anche a costo di farsi ammazzare. Egli non dà nulla, con lui si patisce, si soffre, si muore. Tutti dovrebbero fuggirlo come una pubblica calamità. Ebbene, no, tutti gli vanno dietro, tutti lo seguono, egli non si muove che tutti non facciano ciò ch'egli dice: ecco il vizio capitale di Garibaldi. (*Si ride*).

Voi volete mettere la polvere vicino al fuoco e poi non volete che prenda fuoco. Vogliamo andare a Roma! Dite voi, e Garibaldi vi risponde: An che! Eppoi strepitate se egli cerca di condurvi!

Il sangue di Mentana, qualunque sia il modo col quale si giuchino i poveri volontari, deve dare altri risultati. E, ve lo ripeto, tutti qui debbono considerare che cessi questo sistema, che è la nostra piaga. La parola d'Italia non rappresenta il suo pensiero; la sua azione non rappresenta la sua parola.

L'Italia non è creduta nè all'interno, nè all'estero, ecco la piaga. Bisogna parlare come si pensa, agire come si parla, ecco il rimedio.

Il passato mi affida all'avvenire, le differenze non sono che di parole fra noi; è dunque inutile lo di rinnovare la proclamazione di Roma, bisogna ordinarci all'interno e non pensare, per il momento, alla nostra capitale.

La Convenzione è morta, il sangue di Mentana l'ha distrutta.

Io amo la Francia, perchè ho passato una gran parte della mia vita in quel generoso e nobile paese, ma l'interesse del mio va innanzi tutto; la nostra dignità esige che almeno per il momento, si rompano le relazioni diplomatiche colla Francia. Il nostro onore lo esige e per quanto doloroso sia questo passo è pure inevitabile e bisogna compierlo.

Non è un caso di guerra che io vi consiglio, ma è una misura colla quale, in seguito a deplorabili fatti, dovette per lo meno salvare dal fango l'onore e la dignità del nostro paese (*Applausi*).

Presidente. La parola spetta all'onor. deputato Alfieri.

L'onor. Alfieri sostiene a lungo che tutti coloro i quali intesero di interpretare e seguire la politica del conte di Cavour falsa-

rono il concetto dell'illustre uomo di Stato, spiega in quale modo essi dovevano essere compresi ed eseguiti, e dimostra come in tale caso la meta si sarebbe certamente raggiunta. (La Camera è pressochè deserta).

La seduta è sciolta alle ore 6.
Domani seguito della interpellanza.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

La presidenza del Circolo popolare ci comunica il seguente ordine del giorno per un'adunanza straordinaria convocata per la sera del 14 corr. alle ore 8 pom. nella sala agli *Stati Uniti*. Domani daremo l'avviso ai soci, con cui viene accompagnato dalla presidenza l'ordine del giorno.

« Ordine del giorno »

« 1. Voto del Circolo raccolto in adunanza elettorale sul candidato da proporsi agli elettori del vacante Collegio di Cittadella »

« 2. Votazione sulla proposta della Presidenza di fare una cessione alla Biblioteca popolare dei libri avuti dai Soci, onde raggiungere lo scopo di utilità pubblica proposti dai donatori »

« 3. Comunicazione sullo stato economico della Società e provvedimenti in proposito anche in caso di suo scioglimento. »

NB. Alla prima parte dell'ordine del giorno potrà prender parte attiva ogni elettore politico che facesse l'onore di intervenire.

Il Presidente

Gaspard dott. Pacchierotti.

Osservazioni cittadine. Ci scrivono:

« Non passò ancora un anno dacchè la nostra Guardia nazionale invitò la consorella di Vicenza ad un banchetto militare che ne fu tosto graziosamente ricambiato: ed ecco che la Guardia nazionale di Bagnoli e Tribano, intieramente estinti alcuni vieti municipali rancori disgraziatamente non dappertutto sradicati, tennero in Tribano nel locale del conte Emo Capodilista un banchetto consimile, il quale, avvistato dalla moltitudine accorsavi e dalla banda di Bovolenta che gentilmente si prestò, riuscì per vero molto soddisfacente a tutti quei buoni patrioti che di cuore desiderano che i benefizi frutti della libertà comincino ad essere profondamente sentiti anche nelle nostre ville. »

« Lode adunque al sindaco di Bagnoli che ebbe il merito di così generosa iniziativa, non meno che a quello di Tribano, il quale col solito suo senno e generosità la diresse. Lode ancora ai membri di quelle cittadine milizie che con tanto fervore corrispondono all'aspettazione dei loro bravi capitani. »

« Grazie infine alla banda di Bovolenta che con tanta premura egregiamente disimpegnò la sua missione. »

ULTIME NOTIZIE

Tornano in giro le voci che la Francia abbia intimato al nostro governo di sospendere gli armamenti che attualmente si stanno facendo. A questo proposito sarebbesi tenuto un consiglio di ministri, ove non si avrebbe preso alcun partito decisivo.

Dalla Nazione:

Ci scrivono da Parigi che dietro alcuni dispacci del Governo Italiano cui dette occasione il discorso del sig. Rouher del 5 dicembre, si ritiene che il progetto di Conferenza sia definitivamente fallito.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 11. — Il *Bollettino del Moniteur du Soir* accenna alle dichiarazioni di Moustier e di Rouher al corpo legislativo; segnala il voto di fiducia quasi unanime in favore del governo, e dice che giammai accordo più completo e più simpatico fu stabilito fra il Ministero e l'assemblea. Questo voto che è la testimonianza d'approvazione del passato, la fiducia assoluta nell'avvenire, recò alla diplomazia francese una nuova forza. Il governo dell'imperatore continua a reclamare il concorso delle potenze per l'opera di pacificazione e di giustizia cui mira, nell'interesse del papato e della stessa Italia. Invece di richiamare il disprezzo e l'indifferenza sull'unità Italiana, il governo desidera l'oblio degli odi, delle reciproche diffidenze, e vorrebbe affrettare il momento in cui quest'unità costituita comprenderà che deve difendere la sovranità del Papa. Il governo crede che i consigli d'Europa potranno esercitare una buona influenza per far prevalere l'idea di conciliazione. La Conferenza nulla perdette della sua opportunità. Le trattative incominciate, continuano.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

FORNACIARI

Al prezzo di **It. L. 2,25** il vol.

SI VENDE

Presso la Libreria Sacchetto

FORNACIARI Esempi di bello scrivere in
Prosa e Poesia - Milano
in 12 - 2 Volumi.

FORNACIARI

ULTIMO PRESTITO A PREMI

della Città di Milano

con vincite

di lire **100,000 50,000 30,000 1000** ecc.

la cui 3^a Estrazione succede

il 16 dicembre 1867

Dalla sottoscritta Ditta si possono acquistare:

Viglietti Originali a L. **9,50** in carta
Promesse per la suddetta Estrazione a cent. **65**

Padova, 28 novembre 1867.

FRANCESCO RIZZETTI E C.^o

(4 pub. n. 452)

L' **unico** rimedio che rimpiazza perfettamente

L'OLIO FEGATO MERLUZZO

così ripugnante pel suo gusto è

il vero **ESTRATTO D'ORZO TALLITO** chimico puro
del Dottore **LINCK**

prodotto in qualità corretta dalla fabbrica di **M. DIENER, Stoccarda.**

Questo importante Preparato-farmacologico, raccomandato caldamente dalle primarie Notabilità mediche di Germania come dal Professore **Dott. ROCK** di Lipsia, dal professore **Dott. Memeyer** di Tubinga, Medico consulente di **S. M. il re di Wurtemberg** ed altri, non è da confondersi colla cosiddetta Birra di Hoff, Berlino.

Il nostro vero Estratto d'orzo tallito, che contiene circa 70% di sostanze nutritive (Zucchero e Destrina) è d' un sapore aggradevolissima digestione per **Reconvalescenti**, affetti di tisi, Clorose delle donne, Giallore e per quelli che soffrono di debolezza degli organi di digestione, coi fanciulli fu sperimentato con grandissima efficacia contro la tosse convulsiva, bronchite e le serofole, e così è pure un rimedio calmante in tutte le malattie degli organi del respiro, come tosse, voce rauca, catarro, dolori nella gola, respirazione oppressa e principiante congestione.

Detto eminente rimedio si vende in bottigliette quadrate le quali hanno da una parte l'iscrizione impressa nel vetro **Malz-Extract nach Dr. LINCK** dall'altra l'etichetta della fabbrica **M. DIENER, Stoccarda**

in tutte le primarie farmacie a Lire **2,50** ciascuna.

Deposito per **PADOVA** presso i signori **PIANERI e MAURO**, farmacisti e negozianti all'Università - Bellino Valeri, Vicenza - Giov. e Fratelli Bindoni, Treviso.

La vendita all'ingrosso si fa dall'**AGENZIA GENERALE** per **REGNO D'ITALIA** in **Milano**, Via Arcimboldi N. 5.

(11. pubb. N. 397.)

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO IN PADOVA

si vende il

TRATTATO

DI

TRIGONOMETRIA PIANA E SFERICA

del professore

GIOVANNI SANTINI

Direttore della Facoltà Matematica

3^a Edizione

prezzo **It. L. 3**

Per non ritardare di troppo la pubblicazione abbiamo messo in vendita per ora questa prima parte dell'Opera, riservandoci quanto prima di pubblicare le Tavole dei Logaritmi a compimento del volume.

MALATTIE DI PETTO
SCIROPPO DI FOSFATO DI CALCE
DI GRIMAULT E C^{IA} FARMACISTI A PARIGI

Le più serie osservazioni fanno considerare questo medicamento, come lo specifico più certo delle malattie tubercolose del polmone e un eccellente rimedio contro i catarri, le bronchiti, i raffreddori secchi, contro l'asma. Sotto la sua influenza la tosse si raddolisce, i sudori notturni cessano e l'ammalato riacquista rapidamente la salute. - Esigere su ciascheduna boccetta la firma **GRIMAULT e C.** - Prezzo fr. 4

In Padova farmacia **R. DAMIANI** ai Paolotti.

(1 pub. n. 466)

PRESTITO DI MILANO Obbligazioni di **10** Lire, quattro Estrazioni d'ammortizzazione per anno, **500** obbligazioni estratte con premi da Lire **100,000 50,000 30,000** ecc., per ogni estrazione. La quinta Estrazione ha luogo il **16 dicembre**.

La vendita si fa: In Firenze, dall'Ufficio di **Sindacato**. Via Cavour, n. 9 piano terreno In Padova, presso il sig. **G. WOLLEMBORG**.

(2 pub. n. 476)

UN GIOVANE desidera occuparsi in qualità di **Agente Contabile** presso qualche **Commerciant**e o **Possidente**. Egli offre garanzie necessarie sulla sua buona condotta, ed una somma in deposito di **It. L. 2000** (duemila).

Per le pratiche dirigersi all'Ufficio delle Assicurazioni Generali in Padova, Via San Lorenzo.

(2 pubb. N. 479)

DIZIONARIETTO

ETIMOLOGICO

delle

VOCI DI ORIGINE GRECA
più usitate

compilato

dal prof. **MATTEO GATTA**

SOCIO D'ONORE DELL'ANTENEO DI BRESCIA

Si vende alla Libreria **SACCHETTO**

Prezzo cent. **60** It.

N. 11615.

EDITTO

Il R. Tribunale Prov. di Padova rende pubblicamente noto che nel di 29 Gennaio 1868 dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. avrà luogo presso il Consesso N. 21. il quarto esperimento d'Asta a qualunque prezzo delle realtà infra descritte di ragione della esecutata Dobrilla Vettori quale erede beneficiaria del proprio padre Giuseppe Vettori di qui ad istanza di Giovanni Busetto - Bubba cessionario di Vincenzo Duse - ferme le condizioni del Capitolato d'asta pubblicato coll'Editto 7 giugno p. p. N. 4988.

DESCRIZIONE

degli Stabili da subastarsi

In Padova nelle Vie S. Leonardo e Santa Maria Materdomini.

LOTTO I.

Due case marcate coi civici N. 4697, 4698 con bottega e forno, e colla marca livellaria a Carlo Zola, cui è dovuto l'annuo canone livellario di flor. 52,98, in censo al mappale N. 709 superficie pertiche 0,23, rendita A. lire 212,40 in ditta Vettori Giuseppe q.m Francesco, fra confini a levanto ragioni Furlan, a mezzodi via S. Leonardo, ponente via S. Maria Materdomini, Francesco Francesconi, stimate del complessivo valore depurato dalle pubbliche imposte, restauri, inesigenze, spese di amministrazione, livello a favore del direttario Carlo dott. Zola di annui flor. 52,08 e prestazione vitalizia al nob. sig. Natale dott. Veronese fu Stefano di annui fiorini 220,50, di flor. 3461,19

LOTTO II.

Due case in Padova via delle Maddalene, marcate coi civici N. 4997, 4998 in Censo ai Mappali N. 597, 598, 599, 600, colla superficie per N. 597, 598, di pert. cens. 0,20 rendita A. Lire 31,05; e per N. 599, 600 di pert. cens. 0,18, rendita di aust. Lire 38,46 e complessivamente pert. cens. 0,38, rendita aust. Lire 69,51 con marca livellaria a favore erede Carisi, cui è dovuto il canone di annue aust. Lire 38, stimate complessivamente del valore depurato dalle pubbliche imposte, restauri, inesigenze, d'amministrazione, prestazione vitalizia a favore dei coniugi Marchetti Zecchini di annue aust. lire 313,90, servitù di abitazione vitalizia a favore dei suddetti con-

jugi, e livello a favore eredi Carisi di annue austriache lire 38 - pari a fiorini 13,30 di flor. 454,58

Si pubblici come di metodo.

Il Presidente

ZANELLA

Dal R. Tribunale Prov.

Padova 6 dicembre 1867.

(1 pub. n. 482)

Carnio d.

N. 1494.

AVVISO

Inerentemente al Decreto 26 Novembre p. p. N. 27433 del R. Tribunale d'Appello in Venezia si dichiara aperto il concorso al posto di Notajo rimasto vacante in questa provincia, con residenza in Este, cui è inerente il deposito cauzionale d'italiane lire 4900.

Gli aspiranti dovranno nel termine di quattro settimane dalla terza inserzione del presente nel *Giornale Ufficiale di Padova* presentare a questa Camera le loro suppliche debitamente documentate, e corredate della tabella statistica conformata a termini della Circolare Appellatoria 4 Luglio 1865, N. 12257, cioè colle seguenti rubriche:

1. Numero progressivo.
2. Nome, età ed attuale servizio.
3. Anno del compito studio legale.
4. Tempo del subito esame pratico e nota ottenutane.
5. Durata complessiva della pratica.
6. Capacità e diligenza durante la pratica.
7. Osservazioni.

Dalla R. Camara di disciplina notarile per le provincie di Padova e Rovigo.

Padova, 2 Dicembre 1867.

Il Presidente

SCHINELLI

Il Cancelliere

LOTTO

2 pub. N. 457.

N. 876.

REGNO D'ITALIA

Prov. di Padova Distr. di Padova

MUNICIPIO

DI CARRARA S. STEFANO

Avviso

Sono vacanti i posti di Maestro nella scuola maschile di Carrara S. Stefano e di due maestre una per la Frazione di Carrara S. Stefano l'altra per la Frazione di Cornegliana.

Al Maestro è assegnato l'annuo soldo di ital. lire seicento, olt' e all'uso gratuito della casa, ed al godimento di un tratto di terreno ortale sottopostovi.

Alle Maestre è pure assegnato l'annuo soldo d'ital. lire trecento sessanta per ciascheduna.

Si apre perciò analogo concorso. Gli aspiranti potranno le separate loro istanze al Protocollo Municipale corredate dai seguenti documenti:

- a) fede di nascita,
- b) fedina criminale e politica,
- c) certificato di sana costituzione fisica e subita vaccinazione.
- d) certificato d'idoneità al rispettivo insegnamento, giusta le norme vigenti, salva al Municipio l'introduzione di quelle discipline che derivassero da legge o dalla Superiorità Scolastica.

La nomina è di spettanza del Comunale Consiglio, ed il termine per la produzione delle separate domande è fissato a tutto il giorno 20 del prossimo venturo mese di Dicembre.

Dal Municipio di Carrara S. Stefano.
li 25 Novembre 1867.

Il Sindaco

PIETRO VALENTINI

La Giunta Municipale

Giuseppe Caonero Ass. Anz.

Cristoforo Vicinanza

Il Segretario Prov.

BERTOMORO

(2 pubb. N. 472)

Tip. Sacchetto.